

Daniela Parisi/ Roma 15-16 novembre 2015

Rockefeller philanthropy and pioneering of specialization in the USA.

Preparando questo breve intervento ho preso le mosse da alcuni miei lavori sui primi finanziamenti di *Rockefeller Foundation* negli anni Venti e Trenta del secolo scorso. Si trattò di finanziamenti per la specializzazione in studi economici a favore di giovani studiosi italiani. Ciò che intendo porre in rilievo è il ruolo che le fondazioni hanno avuto e continuano ad avere nel finanziamento di queste iniziative.

Dal 1924 i Rockefellers programmarono di finanziare periodi di studio all'estero per giovani ricercatori di scienze sociali provenienti da *independent institutions* e destinati a diventare parte di una futura generazione di docenti universitari che abbandonassero la *speculative inertia* delle scienze sociali nordamericane ed europee. Per quanto riguarda gli scienziati sociali italiani, la novità consisteva nell'uscire dall'abitudine di specializzarsi in università di lingua tedesca e nell'avere l'opportunità di immergersi in una realtà per loro lontana. Nel 1929 il progetto ricevette nuovo impulso e si valutò la possibilità di finanziare giovani studiosi interessati all'analisi del rischio nell'organizzazione industriale, della stabilizzazione economica e delle cause delle fluttuazioni cicliche.

Gli scienziati sociali italiani uscivano da facoltà di giurisprudenza: erano solidamente preparati nella considerazione dei fattori istituzionali ma la loro preparazione era carente nel campo numerico e della statistica. E proprio per questo gli *headquarters* parigini intendevano avviare giovani economisti italiani lungo il sentiero dell'osservazione e dell'elaborazione di dati.

Nel decennio tra gli anni Venti e gli anni Trenta tre giovani italiani furono selezionati per questa pionieristica esperienza di un biennio di studi negli Stati Uniti: Luigi de Simone, Giovanni Demaria e Francesco Vito. Solo questi tre vennero giudicati promettenti sotto il profilo desiderato.

Così infatti accadde per Luigi de Simone il quale, laureato all'Università di Napoli nel 1921 in Legge, meritò una scholarship da *Laura Spelman Rockefeller Memorial* nel maggio 1927 e rimase a Columbia University fino al dicembre 1929. Egli non potè far ritorno in Italia per "his violent dislike of the Fascist regime"; si recò a Berlino e poi a Parigi fino al 1934; si stabilì in seguito a Ginevra dove lavorò all'*International Labor Office - Unemployment Division*, pubblicando una ricerca sulle conseguenze - in particolare sul lavoro - della razionalizzazione della produzione in diversi paesi. Tornò infine, nel 1946, a Napoli, come docente ed esperto in *labor relations* all'Istituto Navale. Le sue aspettative di una brillante carriera accademica

andarono deluse. Scegliere de Simone costituì in parte un flop anche per R.F. che non realizzò il proprio obiettivo di favorire condizioni per una sua evoluzione culturale diretta ad avere uno sbocco accademico in Italia. Egli trasferì però la sua competenza nelle ricerche presso l'ILO, in anni in cui R.F. finanziava studi anche sugli argomenti di De Simone. Questo può essere considerato un risultato non indifferente per la fondazione americana.

Nel 1931, salpò per gli Stati Uniti Giovanni Demaria. Laureatosi a Torino nel 1927, nelle sue prime pubblicazioni andava sottolineando che il clima in cui si stava evolvendo il sistema economico era caratterizzato da indecisione e da non linearità che rivelavano l'impossibilità di utilizzare modelli lineari deterministici; la realtà era caratterizzata inoltre dalla presenza di fattori non economici che con quelli economici davano luogo al sistema complessivo da analizzare. La sua esperienza americana si sviluppò all'interno di questo quadro interpretativo, ma si interruppe dopo un solo anno.

E' invece su Francesco Vito e sul suo stretto legame con R.F. che posso soffermarmi e da qui trarre alcune conclusioni che mi paiono utili per il dibattito in questa sede. Nato in provincia di Cosenza nel 1902, si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli nel 1922, poi a quella di Scienze politiche e sociali e poi a quella di Filosofia. Venne quindi

catapultato dal suo Vescovo a Milano ed entrò in Università Cattolica nell'Istituto di Scienze economiche; fu instradato alla specializzazione all'estero: prima in Germania – a Monaco e a Berlino - con una Humboldt Stiftung per approfondire i temi dello sviluppo della finanza europea, della nascita del capitalismo moderno e dello sviluppo della speculazione. Parallelamente iniziò la sua carriera universitaria: nel 1932 ottenne la Libera docenza in Economia politica e la depositò in Cattolica. Con il finanziamento di R.F., selezionato da Luigi Einaudi, Vito fu iscritto come *research student* alla *London School of Economics and Political Science* sotto la supervisione di von Hayek, nella seconda metà dell'anno accademico 1931-1932. Salpò poi per New York. Nel 1933 erano sbarcati a New York 3.845 aspiranti lavoratori italiani e 36 rifugiati politici: Francesco Vito fu l'unico italiano privilegiato che si preparava a risiedere nelle migliori università americane per specializzarsi in economia. Nell'anno accademico 1932-1933 fu iscritto a *Columbia University*; partecipò a due seminari e seguì cinque corsi. Egli si stava aggiornando sugli studi storici ed economici inerenti il capitalismo e le sue origini, temi preminenti anche all'Università Cattolica di Milano. L'ambiente newyorkese attrasse sicuramente Vito perché la scienza economica veniva considerata il campo di studi che elaborava strumenti applicabili, scienza da cui far derivare regole di politica economica, scienza che rispondeva al rifiuto del dottrinarismo.

Nell'autunno successivo fu all'Università di Chicago. In questo periodo, Vito non poté non essere attratto dal vivace dibattito tra Frank H. Knight e John U. Nef sulle idee di Jacques Maritain, il quale stava tenendo una serie di lezioni in quella stessa università precisamente in quell'anno. Non poté non esservi attratto perché già era edotto su filosofia e Personalismo, sul tema delle ipotesi eticamente valide su cui doveva radicarsi il discorso scientifico in economia, sul tema del rapporto mezzi/fini nella scienze sociali. A queste lunghe tappe ne seguirono alcune più brevi a New Orleans, Cambridge e Yale, Concluse il suo soggiorno con visite ad istituti finanziari e ad industrie e, infine, con tre settimane nuovamente a New York dove rimase a stretto contatto con John M. Clark, la cui opera era stata tradotta in italiano nel 1932. Nei decenni successivi Vito ebbe altri finanziamenti da R.F.; gli servirono per stabilire e rinsaldare contatti che sarebbero stati fruttuosi soprattutto quando, radunato attorno a sé un gruppo di allievi in Università Cattolica, indirizzò ognuno di essi al perfezionamento all'estero tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta, avviandoli ad una solida carriera universitaria.

Si può concludere questo breve excursus sulla biografia di Francesco Vito sottolineando che proprio le finalità del programma di R.F. furono nel suo caso portate a compimento e con pieno successo. Vito intraprese nei primi anni Trenta una

carriera accademica che sarebbe stata lunga e densa di incarichi: della Cattolica fu docente, prorettore e rettore dal 1959 al 1965; nella stessa università fu direttore della rivista di studi economici e di quella di studi sociali. A questi impegni interni all'università si accompagnarono le lezioni che tenne in molti istituti europei, in Quebec e a Chicago. Senza voler essere in questa sede esaustivi, si ricorda che Vito fu presidente del *Comitato delle Scienze Sociali della Commissione Italiana dell'UNESCO* e della *Federazione Internazionale delle Università Cattoliche*; fu vicepresidente dal 1958 al 1964 dell' *International Political Science Association*. Dal 1953 fu consigliere del *Credito Italiano*, poi vice-presidente e ne divenne presidente nel 1966.

L'esperienza di Vito nel suo biennio americano fu di studio e insieme di coltivazione di rapporti con economisti delle università in cui soggiornò. Fu anche, io sono convinta, esperienza di un clima particolare all'interno dei dipartimenti con cui entrò in contatto. Al suo ritorno, quando divenne direttore dell'Istituto di Scienze economiche assunse l'abitudine delle riunioni settimanali che dovevano servire a cementare la conoscenza tra scholars di discipline diverse: economisti, matematici, storici, aziendalisti, sociologi. Questo non doveva confondere gli ambiti disciplinari e i loro specifici statuti metodologici ma doveva abituare a pensare e a guardare la realtà in termini interdisciplinari. Per lui lo studio dell'economia

non andava mai svolto tenendosi lontani dai cultori di altre discipline e questo è stato un apporto che gli venne dal soggiorno americano.

Queste brevi osservazioni permettono di concludere che, nel caso di Francesco Vito, R.F. raggiunse gli obiettivi che si era posta nel 1929. Inviò per la specializzazione economica biennale negli Stati Uniti un giovane economista promettente sotto il profilo accademico e appartenente ad una *independent institution*. Oltre a ciò, si deve osservare che il legame tra Vito e R.F. fu fruttuosamente mantenuto nei decenni successivi.

BIBLIOGRAFIA

Parisi D., 2004, *Sailing the Atlantic to study Economics. Rockefeller Philanthropy and Pioneering of Specialization in the USA*, "Quaderni dell'Istituto di Teoria Economica e Metodi Quantitativi", n. 39, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; Id., 2007, *Overseas pioneering in Economics in the 1920s*, in P.F. Asso e L. Fiorito, 2007, *Economics and Institutions. Contributions from the History of Economic Thought*, F. Angeli, Milano, pp. 415-440; Id., 2008, *Revealing the connection between the Gospel and History: the definition of "Economics at the Service of Humankind"*, in B. Bateman e H. S. Banzhaf, by, 2008, *Keeping Faith, Losing Faith: Religious Belief and Political Economy*, Duke University Press, Durham

and London, pp.88-116; Id., 2009, *Francesco Vito at the Catholic University from 1929 to 1968. Forty years in the Biography of an Economist*, in "Rivista Internazionale di Scienze Sociali", 2, pp. 177-198; Id., 2010, *Giovanni Demaria and the Rockefeller Foundation: Seesaw relationship during a thirty-year span (1930-1958)*, in "Storia del Pensiero Economico", 2, pp. 81-92. Parisi D., 2012, VITO, *Francesco Maria Gerardo*, in Enciclopedia Italiana. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Ottava Appendice. Economia, pp. 734-738.